

LAURA RIGHI

La documentazione di  
*Feudi, usi, livelli e censi: buste 1 e 2 (1198- 1318)*

LAURA RIGHI

*La documentazione di Feudi, usi, livelli e censi: buste 1 e 2  
(1198- 1318)*

L'analisi e la schedatura delle buste 1 e 2 del fondo *Feudi, usi, livelli e censi* dell'Archivio Segreto Estense permette una riflessione preliminare sul sistema adottato dai notai della corte estense. Si tratta solo di osservazioni e considerazioni provvisorie che richiederebbero conferma attraverso l'analisi di numerose altre pergamene contenute nelle 24 buste che compongono il fondo. Personalmente mi sono occupata dell'analisi di 19 pergamene della prima busta (che ne contiene 84) e 54 nella seconda (che ne contiene 64); si è scelto di compiere una selezione per le ragioni precedentemente illustrate. Le differenze che intercorrono tra le due buste analizzate sono notevoli: il contenuto della prima è estremamente eterogeneo, in quanto vi sono raccolti documenti che ci testimoniano vari negozi giuridici, nella busta 2 sono invece conservati quasi esclusivamente atti di investitura emessi dai marchesi d'Este.

È soprattutto dall'analisi della busta 2 che emergono i criteri adottati dai notai che operano alla corte estense. Al fine di certificare il dominio territoriale dei marchesi d'Este e confermare una serie di investiture, i notai vengono incaricati di recuperare e copiare gli atti di investitura precedentemente accordati. Su una stessa pergamena riscontriamo dunque, nella maggior parte dei casi, diversi atti di investitura che possiamo datare tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIV secolo, relativi allo stesso fondo territoriale o alla stessa famiglia. Si creano così dei veri e propri collages di documenti, a volte ottenuti con la cucitura di diverse pergamene.

Le copie vengono redatte tra il 1264 e il 1321: il 1264 coincide con l'inizio della reggenza di Obizzo II che apre un periodo cruciale per l'affermazione della dinastia nel territorio di Modena e Reggio e per il consolidamento del potere su Ferrara. Gli anni successivi alla morte di Obizzo II (1293) sono caratterizzati da duri scontri tra gli eredi estensi e un lungo periodo di incertezza politica che segue la morte di Azzo VIII, avvenuta nel 1308. L'attività dei notai della corte estense doveva quindi rivestire un ruolo di primaria importanza per la legittimazione del potere sui territori sottoposti al dominio della casata, andando a dimostrare l'entità e la stabilità del potere esercitato nei luoghi di origine. Vediamo infatti che i documenti più antichi, a noi pervenuti perlopiù come copie autentiche, e che solo raramente ritroviamo in originale, sono stati prodotti a Este e Padova,

nucleo primo dell'espansione territoriale estense. I notai che, tra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento, si occupano della stesura delle copie autentiche operano invece principalmente a Rovigo e Ferrara.

Oltre ai marchesi che commissionano la stesura delle copie, è opportuno osservare anche le identità dei marchesi autori degli atti di investitura originali. Le vicende si sviluppano lungo un ampio arco di tempo: il documento più antico viene emanato da Azzo VI nel 1198, fino ad arrivare ad Azzo VIII (morto nel 1308) e Francesco, marchese d'Este e d'Ancona e signore di Rovigo, morto nel 1312. A questo proposito ci preme segnalare la presenza di *Aylis estensi comitissa* in qualità di rappresentante del potere estense. La marchesa Alisia, principessa di Antiochia e moglie di Azzo VI, è presente in 3 atti (datati tra il 1219 e il 1222) a noi pervenuti in copia (del 1282) nei quali concede alcuni territori in affitto nella località di *Cero* e cede, ad un consorzio locale, tutti i suoi possedimenti siti nel territorio di *Salgaris*<sup>1</sup>. È l'unico caso in cui compare un donna in qualità di reggente e concedente, si tratta infatti di una figura particolare all'interno della dinastia estense: Alisia, ormai rimasta vedova, si occupa della gestione del potere alla morte del figlio Aldobrandino provvedendo a fare nominare marchese, nonostante la giovane età, il figlio minore Azzo VII "Novello", che rimane per lungo tempo sotto la sua tutela<sup>2</sup>. Proprio per il suo ruolo cardine nello sviluppo della dinastia estense la sua presenza rimane per ora un *unicum* all'interno delle nostre fonti.

#### *Osservazioni sulle particolarità documentarie e le connessioni tra le diverse pergamene*

Durante la prima fase di trascrizione delle pergamene l'analisi sembrava delinarsi piuttosto semplice, in quanto il contenuto e la struttura di ciascun documento erano caratterizzati da una forma apparentemente rigida e standardizzata. Tutti gli atti di investitura rispettavano un formulario e raramente i notai riportavano maggiori dettagli rispetto al negozio giuridico.

Quando si è trattato però di inserire le trascrizioni svolte all'interno delle schede ci si è resi conto di alcune particolarità documentarie: sono emersi infatti alcuni casi in cui il documento si differenziava, dal punto di vista diplomatico, dalle regole abitualmente seguite per la redazione degli atti, in particolare nei criteri adottati dai notai al momento della stesura delle copie. Ciononostante si è ritenuto che, ai fini della nostra ricerca, fosse

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d'ora in poi ASMo], *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi*, b.1, fasc. 54.

<sup>2</sup> LUCIANO CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano, Dall'Oglio editore, 1979, p. 37.

importante riuscire ad inserire questi documenti nella scheda, riservandosi di utilizzare il campo delle note per eventuali segnalazioni.

Conclusasi la schedatura dei documenti, sono inoltre emersi numerosi collegamenti tra le diverse pergamene che hanno reso l'analisi di questo fondo più complessa di quanto potesse apparire ad una prima lettura.

Questi atti particolari e le connessioni che legano diversi documenti all'interno del fondo ci permettono, ancor meglio degli atti che rispettano perfettamente gli standard, di porre in evidenza il sistema adottato dai notai della corte estense e lo scopo del loro lavoro. Si è pensato fosse quindi utile riportare alcuni esempi dei casi particolari che sono stati riscontrati tra le pergamene esaminate.

#### *Più copie di medesimi atti*

I documenti contenuti nel fascicolo 1, 5 e 14 della busta 2 sono un chiaro esempio dei collegamenti che possono essere riscontrati all'interno del ricco fondo documentario. In 3 diverse pergamene si osservano infatti gli stessi atti copiati, nel Trecento, da differenti notai seguendo criteri diversificati. I notai autori delle copie sono due: *Anthonius filius domini Lançaloti de Ruçelino* (fascicolo 1 e 14) e *Nicholaus notarius quondam magistri Paganini* (fascicolo 14). Il primo opera nel mese di giugno del 1321 mentre il secondo redige la copia il 9 settembre del 1318. È necessario sottolineare che in tutti i casi si tratta di copie autentiche (gli originali per il momento non sono stati ritrovati). Anche l'oggetto e il *tenor* degli atti è il medesimo: si tratta infatti di un'investitura *iusto et recto feudo* del fondo composto da 1 casale e 7 appezzamenti di terreno siti nel territorio di Porporana, nel Ferrarese. Il riferimento preciso al feudo in questione non è presente in tutti i documenti, mentre lo è il richiamo ai precedenti atti notarili che avevano segnalato una precedente investitura. Gli atti riportati nelle diverse pergamene coprono un ampio lasso di tempo, dal 1252 al 1309 e dunque la parte concedente è rappresentata da diversi marchesi della dinastia d'Este: Azzo VII, Aldobrandino II insieme con Francesco. A ricevere l'investitura feudale è, negli atti della seconda metà del Duecento, *Redolfino domine Cite de Castrocuria(lium)* e negli atti trecenteschi il figlio di questi: *Redolfino quondam domini Redolfini de Cite de Castrocurial(ium)*. Inizia quindi a delinearsi quale doveva essere l'obiettivo della dinastia estense. I documenti venivano recuperati per dimostrare che quel determinato feudo era già da molti anni di proprietà di quella precisa famiglia grazie a precedenti investiture estensi. Si dovevano recuperare gli atti più antichi per dimostrare che la proprietà eminente di quel feudo era della dinastia estense, che da tempo aveva concesso il feudo stesso alla famiglia. Per questo motivo nel 1318 il notaio *Nicholaus* redigeva un lunga pergamena dove venivano raccolti 7 atti, tutti

relativi a questo stesso caso di investitura, elaborati tra il 1252 e il 1309, attestandoci in questo modo il passaggio del feudo da *Redolfino domine Cite de Castrocurial(ium)* al figlio e l'investitura che i marchesi estensi avevano più volte confermato<sup>3</sup>.

Allo stesso modo solo 3 anni dopo (1321) il notaio copista *Anthonius* veniva incaricato di raccogliere su due distinte pergamene, dapprima i documenti più antichi che facevano riferimento all'investitura e ai diritti di *Redolfino*<sup>4</sup>, poi, su di una seconda pergamena, partendo sempre dall'atto di investitura più antico (1252), vi aggiungeva i 2 più recenti (1304 e 1309), relativi all'investitura di *Redolfino qd domini Redolfini*<sup>5</sup>.

Anche se il percorso che lega questi atti, richiedendo la comparazione dei diversi dati presenti in più pergamene, potrebbe apparire complesso, in realtà il sistema e gli obiettivi politici che muovono l'intervento notarile sono chiari. I notai autori delle copie, effettuando il recupero dagli archivi estensi degli atti relativi ad un medesimo soggetto, e redatti in anni diversi, sono riusciti, in momenti ben distinti del dominio estense a dimostrare la proprietà eminente degli stessi su quel preciso territorio e a documentarne e certificarne la storia.

*Atti che presentano più sottoscrizioni notarili con valore autenticante*

Nel momento in cui si è cominciato ad inserire le informazioni relative ad ogni atto ci si è resi conto che in alcuni, e rari, casi non erano presenti solo le sottoscrizioni del notaio autore dell'originale, del notaio autore della copia e del giudice incaricato dal comune di Ferrara di autenticare i documenti, come si riscontra nella maggior parte delle pergamene. Si è scelto di procedere alla loro schedatura in diversi modi.

All'interno della busta 1, al fascicolo 34 l'atto classificato nella schedatura come 1b presenta, dopo la sottoscrizione del notaio copista, un'ulteriore sottoscrizione notarile che precede l'autenticazione del giudice ferrarese svolta nel 1308. L'analisi delle calligrafie ci ha mostrato che, dopo la stesura della copia, di mano di *Stephanellus de Verardo* (1282), un altro notaio di Rovigo, *Iohannes filius quondam Ypocratis*, nel 1288, aveva apposto la sua sottoscrizione. In questo caso si tratta quindi di una ulteriore autenticazione avvenuta dopo la stesura della copia, per questo motivo si è scelto di inserir-

---

<sup>3</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi*, b. 2, fasc. 5.

<sup>4</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi*, b. 2, fasc.1 .

<sup>5</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi*, b.2, fasc. 14.

la nel campo della “ulteriore autentica” insieme all’autenticazione del giudice ferrarese, rintracciabile in tutte le copie autentiche del fondo.

originale			copia			ulteriore autentica			traditio
data	luogo	notaio	data	luogo	notaio	data	luogo	notaio	
1207-09-14	Monti cello	Alexandrus de Villa not sacri pallaci	1282-02-07	Rovigo	Stephanellus de Verardo imperiali auctoritate not	1288; 1308-04-30	Rovigo; Ferrara	Iohannes fil qd Ypocratis not de Rovigo; Jacobus de Monteclix -iis iud com Ferrarie	Copia autentica

Tabella 1. ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi, b.1, fasc.34, n°1b*

Lo stesso caso si ricontra all’interno della busta 2, nel documento al fascicolo 57<sup>6</sup>. Il notaio autore della copia è il primo che appone la propria sottoscrizione, *Libanorius notarius filius quondam Natalis ortholani*; egli dichiara di aver redatto il documento il 29 agosto del 1318, lo stesso giorno osserviamo anche le sottoscrizioni di altri due notai, insieme a quella del giudice ferrarese. Si è quindi deciso di procedere nello stesso modo per tenere distinti i notai che si limitano a sottoscrivere il documento dal notaio autore della copia.

originale			copia			ulteriore autentica			traditio
data	luogo	notaio	data	luogo	notaio	data	Luogo	notaio	
1294-08-12	Ferrara	Galvanius de Arianis de Sarçano sacri pallaci et curie domini marchioni not	1318-08-29	Ferrara	Libanorius not fil domini Natalis ortholani	1318-08-29; 1318-08-29; 1318-08-29	Ferrara Ferrara Ferrara	Ricobonus de Brunchis imp auctoritate Ferrariensi ; Laurencius qd magistri (Vunani) fabri imp auctoritate not ; Jacobus de Besuardo iud com Ferrarie	copia autentica

Tabella 2. ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi, b.2, fasc. 57, n°1b*.

<sup>6</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi, b.2, fasc.57, n°1b*.

All'interno della busta 2 poi, alla pergamena 16, si trova un caso particolarmente interessante dal punto di vista diplomatico. Analizzando il testo delle sottoscrizioni e la calligrafia delle diverse parti si può riconoscere il notaio copista in *Stephanellus de Verardo imperiali auctoritate notarius* che dichiara di aver copiato nel 1284 da *Costantinum not qd domini Silvestri de Rovigo* che, come ci riferisce la sua sottoscrizione, aveva a sua volta svolto una copia dall'originale del 1252 nel 1274<sup>7</sup>. In questo caso non si tratta di una copia da originale, come invece appare nella maggior parte delle pergamene analizzate, ma di una copia autentica svolta da copia autentica. Entrambi i notai copisti dunque sono stati inseriti nel campo dedicato al notaio responsabile della copia; ne risultano ben sottolineati, oltre alla datazione del documento originale, le differenze fra le due sottoscrizioni e quella del giudice ferrarese, apposta molti anni dopo e con finalità proprie, ben distinte rispetto all'operazione documentaria voluta dagli estensi.

originale			copia			ulteriore autentica			traditio
data	luogo	notaio	data	luogo	notaio	data	luogo	notaio	
1252-05-26	In domo domini marchioni, Ferrara	Jacobinus qd Attonis sacri pallaci not	1274-03-17 ; 1284-01-14	Rovigo	Costantinum not qd domini Silvestri de Rovigo; Stephanellus de Verardo imp auctoritate not	1308-06-13	Ferrara	Jacobus de Monteclixiis iud com Ferrarie	copia autentica

Tabella 3. ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi, b.2, fasc. 16*

*Atti che presentano più sottoscrizioni notarili con valore autenticante*

Questa documentazione si rivela particolarmente interessante ai fini della nostra analisi in quanto ci fornisce innanzitutto, un'informazione utile allo studio complessivo del materiale contenuto nel fondo: ovvero, i notai autori delle copie autentiche appaiono precisi e assai scrupolosi all'atto di eseguire la copia, quindi, le testimonianze registrate risultano nel complesso attendibili.

<sup>7</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi, b.2, fasc. 16*

Gli originali di documenti contenuti nelle buste 1 e 2 sono stati rintracciati in 3 casi:

- a. b.2, fasc. 4 (copia) → b.2, fasc.10 (originale)
- b. b.2, fasc.25 (copia) → b.2, fasc.26 (originale)
- c. b.2, fasc.33, n°1c (copia) → b.2, fasc.34, n°1c (originale)

Nei primi due casi, mettendo a confronto gli esemplari, si può riscontrare come le copie siano fedelissime riproduzioni dell'originale, dotate di pieno valore probatorio, grazie alla sottoscrizione autenticante del notaio.

Il terzo caso presenta invece alcune peculiarità che è utile approfondire per comprendere i criteri utilizzati dai notai di corte al momento della redazione delle copie. *Jacobus de Donatino*, nel 1282, copia, su un medesimo supporto pergameneo, 3 atti rispettivamente datati 1263, 1262 e 1260<sup>8</sup>. Sono copie di atti redatti in originale dal notaio *Petrus Bonus de Vitale*, molto vicino agli Estensi. L'unico documento rintracciato anche in originale è quello dell'anno 1260, che era stato redatto originariamente da *Petrus Bonus de Vitale* insieme ad altri 5 atti datati tra il 1260 e il 1263<sup>9</sup>. In questo caso, dunque, ci è testimoniata l'attività del nostro notaio Duecentesco *Jacobus de Donatino* che provvede a selezionare questo documento e trascriverlo insieme ad altri atti, mettendolo così in relazione con questi. La scelta del notaio copista doveva essere motivata dalla contiguità geografica dei feudi in oggetto o da relazioni familiari.

I notai copisti della cerchia estense svolgono un ruolo importante, anche dal punto di vista pratico, per l'affermazione del dominio estense, attraverso il recupero e la trascrizione di documenti più antichi. Essi quindi collaborarono attivamente a fornire testimonianza dei legami stretti, di carattere feudale, stabiliti dai dinasti con numerose famiglie della società locale, più che altro ferrarese e rodigina.

---

<sup>8</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi*, b.2, fasc.33, n°1c.

<sup>9</sup> ASMO, *Archivio segreto Estense, Camera, Feudi, usi, livelli e censi*, b.2, fasc. 34, n°1c.